



tondo il ministro Corrado Passera. «Con l'austerità non si cresce - ha detto Passera intervenendo a un convegno Ance - Al contrario dobbiamo mettere in moto tutte quelle operazioni sia di tipo orizzontale, innovazione, internazionalizzazione, credito ed energia, sia settore per settore, per fare in modo che, oltre ad aver messo sotto controllo i conti, ci sia anche crescita dell'economia, ma soprattutto dell'occupazione». Quasi in contemporanea anche Christine Lagarde, presidente dell'Fmi, aggiunge che una «corsa indifferenziata all'austerità si mostrerà controproducente».

L'Italia si sta confrontando in questi mesi con gli effetti di una politica

### Politica monetaria

**Oggi il board della Bce: il tasso di cambio confermato all'1%**

di austerità senza precedenti: una manovra da 100 miliardi di euro dal 2010 al 2013, pari al 7% del Pil. Il risultato oggi è una disoccupazione ai massimi, consumi ai minimi, e quote di mercato delle imprese italiane sempre più ridotte. In questo scenario si fa ancora più pesante la difficoltà del sistema del credito. Ieri Confindustria ha ribadito la stretta che si registra nelle erogazioni, appesantita dai crediti che le imprese vantano nei confronti della Pubblica amministrazione. Mentre in America Moody's si prepara a declassare i big del credito d'oltre oceano, oggi a Francoforte si riunirà il board della Bce eccezionalmente di mercoledì. Ci si attende una conferma dei tassi all'1%.

Il portavoce del commissario Ue agli Affari monetari olli Rehn ha chiarito ieri che «ci sono incertezze che pesano su tutte le economie della zona euro, ma non farei speculazioni su quel che può accadere». Quanto alle misure adottate finora dal governo italiano, queste vengono considerate decisive per il consolidamento dei conti. «Il governo Monti - ha aggiunto il portavoce - ha posto il debito pubblico in un percorso di diminuzione, sta portando avanti riforme strutturali molto importanti e sta contrastando le strozzature che limitano la crescita italiana». In serata da Bruxelles fonti vicine alla commissione confermano che a Copenhagen è stato redatto un documento, ma solo a fini interni: non sarebbe stato distribuito ai ministri. Si tratta di quattro cartelle che iniziano con le considerazioni sulla finanza pubblica, e proseguono con un'analisi della riforma del lavoro appena varata. ♦

### L'ANALISI

Paolo Guerrieri

## MANCA ANCORA UN'AGENDA PER LA CRESCITA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Era necessario spingere alcuni Paesi asiatici a investire in Italia. Tuttavia queste affermazioni sono destinate a suscitare qualche preoccupazione se dovessero trovare conferma nelle future scelte e azioni del premier e del suo governo.

Perché va precisato, innanzitutto, che non è affatto vero - purtroppo - che la crisi della zona euro sia ormai alle nostre spalle. Analisi e pareri autorevoli, provenienti anche da Bruxelles, hanno cercato di spiegare a più riprese che l'attuale fase di relativa calma è del tutto temporanea, in quanto dovuta in misura prevalente all'immensa liquidità creata dalla Banca centrale europea a sostegno del sistema bancario e, indirettamente, dei mercati dei titoli sovrani dei Paesi più indebitati.

Si è guadagnato del tempo prezioso, ma restano da risolvere i due ordini di problemi, tra loro collegati, che erano e restano alla radice della crisi: l'eccesso di debiti e il ristagno della crescita in Europa. Le politiche di austerità di bilancio adottate finora, pur se corredate da politiche di riforme strutturali a livello nazionale destinate a dare frutti nel medio e lungo termine, hanno provocato una fase recessiva in tutti i Paesi periferici e un periodo di ristagno nel resto dell'Europa. A parità di condizioni c'è il rischio concreto che la recessione in molti Paesi europei duri ancora a lungo. L'agognata ripresa, di cui si parla guardando al prossimo anno, potrebbe rivelarsi così più un auspicio che una fondata previsione. Forti perturbazioni e tensioni tornerebbero in questo caso a caratterizzare i mercati finanziari e le collocazioni dei debiti di molti Paesi.

Se questi sono gli scenari attesi, non c'è proprio da

rilassarsi. Vanno raddoppiati, semmai, gli sforzi. In primo luogo in Europa per cercare di correggere là dove possibile, a partire dai Paesi forti, politiche troppo restrittive e inaugurare politiche di crescita, finora assenti, all'altezza delle sfide poste dalla crisi globale. Ma molto resta da fare anche nel nostro Paese che sperimenta sulla sua pelle, in misura particolarmente intensa, le ripercussioni di questo corso negativo dell'economia europea.

Cifre allarmanti e tutte negative sono circolate in questi giorni sulla nostra produzione e

### Nodi irrisolti

**Il rigore adottato ha provocato recessione e ristagno**

disoccupazione, in particolare dei giovani. Non ci si può limitare a considerarle alla pari di trend ineluttabili, solo da monitorare. Se al governo Monti va riconosciuto il merito di aver avviato in questi mesi il consolidamento dei conti pubblici e varato alcune riforme importanti, gli va altresì chiesto ora di intervenire per evitare che la recessione in corso imbocchi la direzione di un pericoloso avvistamento verso il basso. Il rischio serio che stiamo correndo nelle condizioni attuali è un circolo vizioso che possa divenire a un certo punto inarrestabile e senza sbocchi, deprimendo il potenziale di crescita della nostra economia.

L'esempio della Grecia, che vede oggi in lista d'attesa il Portogallo e, poi, la Spagna, dovrebbe insegnare qualcosa a questo riguardo. Va scongiurato mettendo in atto una serie di misure a rapido impatto - molte di esse peraltro assai note - che possano agire a sostegno contemporaneamente della domanda e dell'offerta. Si

pensi, ad esempio, a interventi tesi ad alleviare le condizioni di restrizione finanziaria di molte piccole e medie imprese e/o dei debiti scaduti della Pubblica amministrazione. Tutti provvedimenti di cui si parla da tempo, ma che non possono essere più rinviati e vanno varati subito, se vogliamo evitare decine di migliaia di nuovi fallimenti e la perdita di altrettanti posti di lavoro.

L'altro problema urgente da affrontare riguarda il nostro sistema produttivo, oggi seriamente indebolito. Il governo ha messo in programma una serie di interventi, in tema di energia e infrastrutture ad esempio, diretti a incidere sul contesto esterno in cui operano le imprese. Ma nulla per ora che riguardi direttamente le stesse imprese e il sistema produttivo. Si continua a operare in una logica di meri salvataggi, senza offrire delle alternative alle imprese in difficoltà per quel che riguarda possibilità di riconversione e

ristrutturazione. È una grave carenza dal momento che la forza e solidità di un possibile rilancio della nostra economia dipenderanno anche dalla intensità e diffusione dei processi di ristrutturazione e risanamento produttivo che saremo in grado di realizzare in questa fase. Manca una qualsivoglia politica industriale - per dirla in breve - che in una situazione come questa, nel secondo Paese manifatturiero europeo, dovrebbe rappresentare una priorità assoluta. Con un disegno complessivo e due grandi obiettivi: il sostegno e la riconversione delle imprese in difficoltà; la promozione dei cambiamenti strutturali nell'organizzazione delle imprese, necessari per affrontare con successo la concorrenza futura. Questi ultimi andrebbero avviati subito, anche se avranno effetti differiti nel tempo. D'altra parte altri Paesi in Europa lo stanno facendo, inclusa la Germania.

C'è dunque da augurarsi che qualcosa di simile si verifichi anche da noi, in modo che la clamorosa assenza di temi di politica industriale dall'agenda del governo possa essere in tempi brevi sanata.